

Jack Palance, quella faccia da killer

ADDII Il suo vero nome era Vladimir Palaniuk, era figlio di emigrati ucraini, un incidente di guerra lo sfigurò lasciandogli una smorfia che lo fece diventare un divo di Hollywood: ma per ruoli di malvagi

di Alberto Crespi / Torino

Ricordate il cacciatore di Michael Cimino? Prima di andare in Vietnam, gli eroi operai di quel film vivevano in una comunità industriale abbarbicata sui monti della Pennsylvania. Fabbriche, fonderie, miniere - il cuore siderurgico dell'America - e, poco lontano, le foreste dove Robert De Niro faceva la posta ai cervi. Ok. Questo, lo ricordate. Ma forse ricordate anche che quasi tutti i personaggi del *Cacciatore* erano immigrati russi, ucraini, ebrei o polacchi: il ventre molle della vecchia Europa slava che era emigrato in America, in fuga dalla povertà. Usciamo dal *Cacciatore*, entriamo nell'America vera. A cavallo fra Ottocento e Novecento, in quella Pennsylvania operaia, c'è anche la famiglia Palaniuk, proveniente dall'Ucraina (i nomi slavi che finiscono in -uk sono sempre ucraini). Il padre è minatore. Nel 1919 nasce un figlio che viene chiamato Vladimir, non sappiamo se in onore di quel Lenin che due anni prima ha trasformato rivoluzionariamente quel paese. Il piccolo Vladimir cresce negli anni della Depressione. Fa tanti mestieri. Sa-

le anche sul ring. Poi parte per la Seconda Guerra Mondiale. Viene arruolato in aeronautica. Durante una missione il suo aereo viene colpito, si incendia, crolla al suolo. Vladimir è salvo per miracolo. Ma il suo volto è sfigurato, e le numerose operazioni di chirurgia plastica (fatte da chissà quale macellaio dell'esercito, non certo da un raffinato chirurgo hollywoodiano) gli lasciano una faccia bloccata in una smorfia maligna. Pochi anni dopo la guerra, Vladimir Palaniuk diventa Jack Palance, e quella faccia segnata dalla boxe e dalle fiamme sarà la sua fortuna. Lui è morto l'altro giorno a 87 anni e forse questo prologo vi sarà sembrato lungo. Ma forse sarete d'accordo che quando uno nasce in una famiglia ucraina della Pennsylvania, sfugge al destino in agguato nei pozzi di carbone, fa a pugni sul ring, sopravvive al fuoco della guerra e infine arriva a Hollywood, i casi sono due: o lui si mangia Hollywood, o Hollywood si mangia lui, relegandolo in qualche fetido sottoscala della fabbrica dei sogni. Come in un romanzo di James Ellroy, Jack Palance - con quella faccia e quel fisico - sarebbe potuto diventare uno sbirro, la guardia del corpo di una star, un attore di film porno. Invece è diventato un divo. Per molti di noi, è prima di tutto diventato Wilson. Wilson è il killer del *Cavaliere della valle solitaria*, meraviglioso western fiabesco diretto da George Stevens nel 1953.

Arriva in paese chiamato dai ricchi capitalisti, per convincere i poveri coloni a sloggiare dalle loro terre. È elegante, ha lo sguardo perfido, gli occhi sottili. Porta due pistole, cosa che nei western solitamente segnala i cattivi. Un piccolo colono interpretato da Elisha Cook jr., un caratterista da-

Cattivo in tanti western, era un grande attore
E al Torino Film Festival ci sono tre film con lui

gli occhi spalancati che moriva in quasi tutti i film, lo sfida. Wilson lo prende in giro. Aspetta che l'altro estragga la pistola e che non trovi il coraggio di sparare, perché è un brav'uomo, che non sa uccidere. Poi, quando noi spettatori abbiamo già tirato un sospiro di sollievo (forse non lo ammazza, pensiamo), lo abbatte a revolverate e lo lascia nel fango come un sacco di rifiuti. È il ruolo cattivo, liberatorio dei cattivi delle fiabe: quando poi l'eroe Shane (Alan Ladd) uccide il diabolico Wilson, il pubblico stappa lo champagne.

Wilson, insieme ad altri cattivi dei film western, è la faccia mitica di Jack Palance, la sua icona. Poi, c'è anche l'attore. Che era notevole. Fu soprattutto Robert Aldrich a intuirne il talento: insieme fecero *Il grande coltello*, feroce satira del tritacarne hollywoodiano, e due bei film di guerra, *Attack!* e *Dieci secondi col diavolo* (i tre titoli sono visibili in questi giorni nella bella retrospettiva che il Torino Film Festival dedica ad Aldrich). In precedenza anche un maestro della recitazione come Elia Kazan l'aveva voluto in teatro (*Un tram che si chiama desiderio*) e al cinema (*Bandiera gialla*). Poi arrivò anche l'Europa: con ruoli muscolari, come nel *Barabba* di Fleischer, ma anche comico-grotteschi come nel *Giudizio Universale* di De Sica, o sofisticati come nel *Disprezzo* di Godard. Ma era destino che il western tornasse nella sua vita: era Jack Palance il ruvido maestro che educa alla vita del vecchio West i tre ridicoli yuppies metropolitani di *Scappo dalla città*. Il film, del 1991, era molto divertente e procurò al figlio del minatore Palaniuk quell'Oscar che sarebbe stato meritato molti anni prima. L'epopea del West era finita e si poteva, ormai, soltanto parodiare: ma è probabile che il vecchio Palance, reduce da quel po' po' di vita che vi abbiamo raccontato, avesse sempre affrontato con ironia i ruoli da psicopatico che gli venivano affidati; e che diventare un saggio zen, una specie di cowboy buddista, l'abbia doppiamente divertito. Lassù in Pennsylvania, tutti i minatori avranno fatto festa.



Jack Palance, l'attore scomparso a 87 anni, in uno dei suoi tanti western

CINEMA Amori divisi dal check-point in un film arabo
Medio Oriente con ironia al festival di Sulmona

di Gabriella Gallozzi

Sguardi non allineati, come sempre, dal «pulpito» di Sulmona Film Festival, la rassegna diretta da Roberto Silvestri che ha chiuso ieri l'edizione numero 24. Un piccolo festival di grandi prospettive in grado di percorrere territori poco battuti dell'immaginario cinematografico, per scavare nel presente più scottante. È quello che ha fatto con «Arabesque addio», sezione dedicata all'analisi dei luoghi comuni con cui l'Occidente racconta e rappresenta il mondo arabo. Un viaggio attraverso cinematografie, telegiornali o documentari per vedere come è rappresentato l'altro, così come ci ha proposto *Introduzione alla fine di un argomento*, firmato a due mani dall'artista libanese-canadese Jayce Salloum e dal regista palestinese Elia Suleiman, scoperto a Cannes col suo *Intervento divino*, ironico, surreale e divertito racconto su una coppia di innamorati divisi dal check-point. Qui la pellicola ironizza e decostruisce le tecniche di rappresentazione dei media occidentali, a partire anche da una serie di celebri titoli hollywoodiani come *Exodus* o *Lawrence d'Arabia*, pensando anche al primo *Indiana Jones*, in cui l'eroe ab-

batte con un colpo di pistola il nobile guerriero arabo armato di scimitarra che tante risate (politicamente scorrette) ha suscitato nelle sale.

Come nelle passate edizioni, poi, Sulmona ha proseguito anche il suo cammino sotto la bandiera dell'anarchia, quella di casa nel nome di Carlo Tresca, sulmonese, emigrante, assassinato dai fascisti negli Usa. Una sezione (Anarchia e rivolta), questa, ricca di passato e presente: dalla biografia di Woody Guthrie (*Bound for Glory* di Hal Ashby, vincitore di due Oscar nel '76), all'omicidio di Frank Little (*An injury to one* di Travis Wilkerson) leader del movimento operaio americano nei primi anni del secolo scorso, passando per la vita di Antonio Ruju (*Vita di un anarchico sardo*, di Roberto Nanni) fatta di ribellioni e lotte contro soprusi ed ingiustizie. E, ancora, il punto d'arrivo, i moti popolari di «Jamm'mo», pagina storica per Sulmona che, nel gennaio '57, vide una vera e propria rivolta di popolo, scatenata dal trasferimento del Distretto militare a L'Aquila. La ricostruzione di quei giorni e le testimonianze dei protagonisti sono raccolte in *Ricordi di una rivolta* di Paolo D'Amato e Patrizio Iavarone che propongono una riflessione più ampia fino alla repressione vissuta nei giorni del G8 di Genova e il ruolo dei Black Bloc. Ultimo punto forte del festival è stato, poi, l'omaggio ad un grande del nostro cinema scomparso recentemente: Age che, in 36 anni di lavoro, quasi interamente condivisi con Furio Scarpelli, ha reso grande la stagione della commedia all'italiana.

Due registi scherzano sugli stereotipi occidentali
Ma si ricorda anche Guthrie

CARTOON Stelio Passacantando viene festeggiato oggi a Roma

Il Gian Burrasca che sa di Truffaut

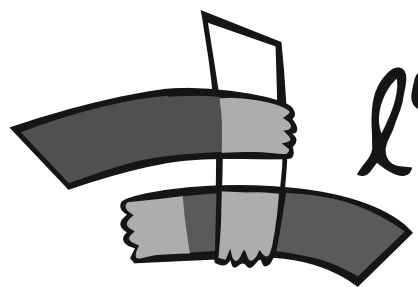
■ Gian Burrasca e Truffaut? Che c'azzecca? direbbe un nostro ministro. Eppure a legare il celebre *Giornalino*, scritto da Vamba, e *I quattrocento colpi*, firmati dal regista francese, ci ha pensato Stelio Passacantando. Che nel suo lungometraggio animato, *Il Giornalino di Gianburrasca* (1992) ha reso omaggio a Truffaut, facendo giungere Giannino Stoppioni, in fuga dal collegio, sulla riva del mare e facendogli affidare alle onde una barchetta di carta con su scritto «Evviva la giustizia e la libertà»: proprio come il protagonista del

film francese. Questo bel lungometraggio animato - realizzato con una grafica ispirata ai disegni originali di Vamba e con inserti di filmati d'epoca - potrete rivedere oggi (ore 17) alla Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma, nell'ambito di un omaggio a Stelio Passacantando. Sarà quasi una festa - presente l'autore che incontrerà il pubblico, presentato da Citto Maselli - che l'Anac ha organizzato per questo regista nato a Roma nel 1927. Con una formazione all'Accademia di belle arti nel corso di Toti

Scialoia, Passacantando si è sempre interessato di cinema sperimentale e d'animazione. Negli anni Sessanta ha lavorato in Gran Bretagna a fianco di George Dunning, regista del celeberrimo *Yellow Submarine*. Realizzatore di interessanti cortometraggi (alcuni di questi si vedranno in una mini-rassegna, alle ore 15, sempre alla Casa del Cinema), Passacantando ha diretto anche un secondo lungometraggio animato, *Lo specchio delle Meraviglie*, tratto dalle opere di Lewis Carroll.

Renato Pallavicini

NENS - PENSARE EUROPEO



l'Italia ce la fara'

incontro annuale di discussione e formazione politica

Le sfide del governo, la costruzione del Partito Democratico

Modena - 17-18-19 novembre 2006 - Baluardo della cittadella

VENERDÌ 17 NOVEMBRE

■ 16.30

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE DEI LAVORI

► PRESIEDE:
► INTRODUCE:

**S. Bonaccini
S. Fassina**

■ 17.00

“LE SFIDE DEL GOVERNO E LA COSTRUZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO”

Discussione con **P. Bersani** e **R. Bindi**

■ 21.00

“RADICI E PROSPETTIVE DEI RIFORMISMI ITALIANI”

Discussione dei saggi di **S. Colarizi, A. Giovagnoli, R. Gualtieri.**

► INTRODUCE:

M. Del Rossi

SABATO 18 NOVEMBRE

■ 9.30 - 14.00

WORKSHOPS PARALLELI

- 1. **QUALE EUROPA?**
- 2. **LE POTENZIALITÀ DEL MEZZOGIORNO**
- 3. **LE POLITICHE PER L'ENERGIA**
- 4. **COMPETITIVITÀ E SOSTENIBILITÀ**
- 5. **ISTITUZIONI: TRANSIZIONE INFINITA?**

“LA SINISTRA ED IL PARTITO DEMOCRATICO”

► INTRODUCE:
A. Orlando

DOMENICA 19 NOVEMBRE

■ 9.30 - 13.00

BRIEFING DELLE SESSIONI PARALLELE E DISCUSSIONE DELLE PROPOSTE E DELLE PROSPETTIVE DELL'INIZIATIVA

► INTERVIENE:

P. Fassino

INTERVENGONO INOLTRE, TRA GLI ALTRI:

■ **S. ANDRIANI, A. BIANCHI, V. BIONDI, C. BOLOGNA, S. CECCANTI, L. CELI, F. CLEMENTI, P. CONCIA, S. CONSIGLIO, G. CUPERLO, M. D'ALEMA; A. DE MARCO, P. DEGLI ESPINOSA, A. FERRARETTO, M. FILIPPESCHI, D. FRANCO, N. GALLO, G. GALLETTO, P. GUERRIERI, G. GUZZETTA, F. IZZO, P. LACORAZZA, B. LAPADULA, A. LA SPINA, M. LEONARDI, R. MATARAZZO, A. MARTELLA, M. MIGLIAVACCA, G. MILITELLO, F. MOGHERINI, A. NATALINI, F. NERLI, P. PADOAN, G. PASQUINI, L. PENNACCHI, G. PISAURO, L. PISTELLI, R. PLACIDO, A. REICHLIN, A. ROSSODIVITA, M. RUBECCHI, M. SERENI, A. STANCANELLI, R. TRAVERSA, S. VASSALLO, L. VECCHI, A. VERTUCCI, V. VISCO, E. ZANCHINI, N. ZANON, N. ZINGARETTI.**

per adesioni e informazioni: www.litaliacelafara.it; adesioni@litaliacelafara.it